

La denuncia di Anna Serafini, Ds, autrice della legge del '98: «Si è perso tempo, bisogna pensare ai bambini»

Il governo boicotta la legge sulle adozioni

Dopo 3 anni mancano ancora la banca dati e i centri di assistenza

Maria Zegarelli

ROMA Aumenta il numero delle adozioni internazionali, così come aumenta il numero dei bambini che pur essendo inseriti in una famiglia non perdono i contatti con i genitori naturali. Ma sono sempre moltissime le coppie che non riescono a vedere realizzate le proprie aspettative. Secondo i dati forniti dalla Commissione adozioni internazionali, dal 16 novembre 2000 al 30 giugno 2003 i minori arrivati in Italia sono 5.750, 1382 dei quali hanno ricevuto l'autorizzazione nei primi sei mesi dello scorso anno. Ma i decreti di idoneità emessi sono 15.374. La legge 476 del '98 è ormai a pieno regime. Ma in alcune sue parti non è ancora stata attuata. Né si è arrivati ad un momento di verifica. L'autrice di quella legge, Anna Serafini, Ds, dice che «è arrivato il momento di fare un ulteriore passo in avanti». Dopo aver attuato, però, la legge in ogni sua parte.

Le adozioni internazionali sono aumentate del 35% nell'ultimo semestre del 2003. Lei dice che la legge, però ancora non è stata attuata appieno. Perché?
«La legge prevedeva una relazione dopo due anni per fare il punto sull'applicazione. La Commissione adozioni internazionali l'ha preparata ormai da un anno, ma il ministro non la discute, né lo fa il parlamento. Procedere ad un monitoraggio delle

legge vuol dire analizzare i risultati, capire se è necessario apportare delle modifiche. Invece fino ad ora non si è fatto nulla. Per questo la prima richiesta al parlamento è di discutere quella relazione».

Un altro problema sembra essere quello sui dati dell'adozione internazionale. C'è una guerra sulle cifre, mentre a fronte di circa 8 mila famiglie l'anno ritenute idonee ci sarebbero 2 mila bambini dichiarati adottabili. Come è possibile avere un quadro certo su questi dati?

«La legge ha previsto anche questo, all'articolo 40. Si tratta della banca dati. Oggi leggo che sono pronti per farla partire. Credo si sia perso già troppo tempo. Lo scopo della creazione di una banca dati è quello di avere un quadro preciso del numero di minori dichiarati adottabili e numero dei coniugi, conviventi o single, aspiranti genitori di bambini ita-

liani o stranieri. La banca dati permetterebbe di snellire ulteriormente i tempi di attesa già dimezzati dalla legge».

Anche sugli enti accreditati per le adozioni sono piovute molte critiche, compresa quella di speculare economicamente. A destra c'è anche chi vorrebbe di nuovo «il fai da te»...

«La finalità di questi enti è la tutela del bambino, innanzitutto. Quando c'era «il fai da te» le famiglie erano sole, dovevano andare all'estero e seguire tutto l'iter senza alcuna assistenza. Ecco perché la legge prevede gli enti accreditati, che accompagnano i futuri genitori in tutte le fasi dell'adozione con il paese straniero. Inoltre erano stati dichiarati enti non a fine di lucro: vuol dire che non possono far entrare dalla finestra ciò che non entra dalla porta. Non possono, quindi, speculare sulle speranze delle famiglie».

Melita Cavallo, presidente della Commissione adozioni internazionali, ha annunciato un controllo ispettivo che sarà concluso entro il 2004. Crede che basterà?

«Ha fatto benissimo la presidente ad annunciare controlli più rigidi, anche senza segnalazioni o denunce. Non è tollerabile quello che sta accadendo, abbiamo notizia di enti che chiedono molti più soldi del dovuto. Melita Cavallo avrà tutto il nostro appoggio. La finalità degli enti non si deve discostare dallo spirito della leg-

ge».

Proprio la legge prevedeva anche i centri di mediazione. Finora esistono soltanto in Veneto. Perché non sono decollati?

«Fare il punto della legge vuol dire anche questo, rendersi conto di come le varie istituzioni collaborano tra di loro. Non è un caso che siano previsti i centri di mediazione: soltanto se c'è una reale collaborazione tra gli enti locali e regioni si può favorire il controllo sugli enti autorizzati. Inoltre per le famiglie ci sarebbe anche un sostegno economico. Ma questo è un altro aspetto rimasto lettera morta».

Lei ha annunciato nuove proposte di legge. In cosa consistono?

«In sostanza si tratta di intervenire a sostegno dell'adozione intesa come un percorso che è scambio vero tra genitori e bambino. Un percorso agevolato il più possibile. Per questo proporremo come Ds nelle prossime settimane una legge quadro sulle responsabilità familiari nella quale è prevista anche una modifica alla legge sui congedi parentali. Oggi il congedo è previsto dal momento in cui arriva il bambino in Italia, ma ci siamo resi conto che non basta. Molti paesi, infatti, richiedono la presenza dei genitori adottivi anche per un mese o un mese e mezzo. Noi proponiamo di equiparare i genitori adottivi ai genitori naturali, prevedendo cioè lo stesso periodo di tempo di astensione dal lavoro: due mesi pri-



Foto di Riccardo De Luca

ma dell'adozione e tre dopo. Chiederemo anche una modifica della Bossi-Fini affinché venga iscritto immediatamente all'anagrafe al suo arrivo in Italia. Infine, riproporremo - come abbiamo già fatto con degli emendamenti alla finanziaria - di non far pagare le analisi e gli accertamenti clinici ai bambini. I controlli medici, soprattutto, nel caso di bambini adottati dall'estero, sono fondamentali. Insomma, l'idea che noi abbiamo del-

«Occorrono passi avanti: equiparare genitori naturali e adottivi e prevedendo la gratuità delle analisi mediche»

L'Ue: l'Italia viola l'embargo sulle adozioni internazionali

Ennesima gaffe del governo sul piano delle relazioni internazionali. A lamentarsi questa volta è stata l'Ue, che però se l'è presa con la Romania per aver derogato al blocco delle adozioni internazionali stabilito tre anni fa. Il blocco era stato dettato dall'esigenza di moralizzare un business, che si era fatto sempre meno limpido. In questi anni, secondo quanto riportato dal settimanale economico inglese «The Economist», più di 1000 bambini sarebbero stati adottati in deroga all'embargo. Gli ultimi 100 - ed ecco il punto -, proprio sotto Natale sono arrivati in Italia, grazie all'intervento del ministro Prestigiacomo, che si è recato di persona in Romania per sbloccare la situazione di tutti quei bambini che risultavano già abbinati a coppie italiane. L'unica differenza tra quanto fatto dall'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, è stata la pubblicità data al «successo» diplomatico. Insomma, gli altri avrebbero agito in silenzio, l'Italia invece ha rivendicato l'operazione. L'Unione europea non ha gradito, tanto che il commissario all'allargamento, Günter Verheugen, ha inviato una lettera al premier romano, Adrian Nastase, ricordando come la tutela dei diritti dei minori è uno dei parametri di riferimento per l'ingresso nell'Unione europea.

m.t.

l'infanzia e dell'adozione è quella di una sempre maggiore attenzione al bambino. Prima dell'83 la cultura dell'adozione era legata al patrimonio del nome, dopo si è fatta una buona legge e si è dato il via all'adozione legittimante, piena, parificando il figlio adottivo a quello naturale. La fase successiva oggi è la centralità del bambino e il concetto che l'adozione deve favorire un rapporto di scambio e di dono reciproco».

Scuola d'Italia, in 50mila lasciano ogni anno

Dati del ministero dell'istruzione sugli istituti superiori. Ma per Moratti e Pisanu è una questione di ordine pubblico

Chiara Martelli

ROMA Son passati più di dieci anni da quando Lina Wertmüller portò nelle sale cinematografiche lo «sgarrupato» testo di *Io speriamo che me la cavo*. Dieci anni che sembrano non essere mai trascorsi poiché il best seller dello scrittore maestro, Marcello D'Orta, potrebbe essere un inedito appena dato alle stampe. Non siamo più quella nazione di dotti che è ancora impressa nella nostra memoria. Anzi siamo precipitati nel basso classifica d'Europa indossando la maglia nera di «asinelli» per l'abbandono precoce degli studi da parte dei nostri giovani scolari (seguiti solo dal Portogallo e dalla Grecia).

Zero in pagella Stando ai dati diffusi

recentemente dal Ministero dell'Istruzione, solo uno studente su quattro possiede tra le sue carte curriculari anche il pergameno diploma di istruzione media superiore. Demeriti che diversamente sembrano ricostituire l'unità nazionale da tempo divisa su più fronti da una linea di confine che separa inequivocabilmente il Nord dal Sud del paese. Questa volta sul piatto della bilancia non si sono utilizzati due pesi e due misure. Non si tratta di economia, di industrializzazione, di lavoro o di criminalità, ma di scuola. Quella scuola pubblica laica e democratica che non è più depositaria del sapere e che ha perso ogni attrattiva agli occhi dei più giovani. In un quinquennio di studi superiori i ragazzi che abbandonano le aule scolastiche sono 240 mila che, a conti fatti, equivale in

un anno a 50 mila menti «vendute» per un modico stipendio o di un contratto a termine.

Vizio di famiglia L'origine di questo drammatico fenomeno di disaffezione alle lettere o alle scienze è da ricercarsi nell'excurus sociale, economico e culturale nel quale prende forma la vita del bambino. Se nel meridione e in alcune periferie urbane una delle cause di abbandono è da ricercarsi nella carenza di offerte formative, di servizi e di qualità delle infrastrutture, nel settentrione il titolo di studio dei genitori si conferma come esperienza cruciale. Nonostante siano economicamente benestanti, le famiglie residenti nel triangolo d'Italia, spesso non considerano l'alto livello culturale una risorsa importante sulla quale investire e as-

secondano così i capricci minorili dei propri figli alle prese con le voglie di abbandono anticipato degli studi.

Obblighi e no Per ciò che concerne la scuola dell'obbligo, invece, il tasso di scolarizzazione si pone in linea con le medie europee. La frequenza dei più piccoli alle prese con l'Abc sfiora quasi il 100%, mentre i cugini delle medie occupano i banchi per il 99,2%. Ma in alcuni casi l'eccezione fa la regola: ad esempio in Sicilia. Nell'ambito di un'operazione di contrasto alla dispersione scolastica, il comando regionale dei Carabinieri, ha denunciato 1350 persone - tra genitori e titolari di patria potestà - per inosservanza agli obblighi scolastici. Da quanto è emerso dalle indagini, 773 ragazzi di età compresa tra i sei e i quattordici anni, risul-

terebbero perennemente assenti all'appello di classe mattutino. Di questi ben 76 sembrano condividere un contesto familiare riconducibile alla criminalità.

Ordine di ministri La correlazione tra una bassa scolarizzazione e devianza minorile, analizzata una e più volte da numerosi sociologi e psicologi dell'infanzia e non solo, ha allertato anche i palazzi del potere. All'incontro del Viminale il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti e quello dell'Interno, Beppe Pisanu, hanno siglato un protocollo d'intesa per contrastare l'abbandono scolastico e diffondere nel paese una cultura alla legalità. Attraverso il programma operativo nazionale (Pon) - *Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e La scuola per lo sviluppo* - i due vertici si sono impegnati a

collaborare per il rafforzamento delle basi culturali e della convivenza civile intervenendo nel minare la stabilità di quelle aree caratterizzate da un'alta densità criminale. «L'abbandono scolastico non è un problema di ordine pubblico - afferma la diessina Alba Sasso - pertanto, per contrastarlo non serve l'intervento del ministero dell'Interno, bensì è necessaria una politica scolastica che investa risorse e esperienze fin dall'infanzia. A quanto pare, invece, con questo decreto la Moratti sta procedendo in senso opposto». Il protocollo siglato, di validità biennale, sarà attuato attraverso l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico paritetico atto a definire programmi, ripartizioni, monitoraggio e valutazione delle iniziative delle singole istituzioni scolastiche.

Cinzia Zambrano

Ieri giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili. Secondo l'Oms oltre 130 milioni di donne nel mondo l'hanno subita

Infibulazione, una tortura per umiliare le donne

Sdraiata su un tavolo, gli occhi rivolti verso l'alto, le gambe divaricate, non troppo, quel tanto necessario da permettere alla mano sicura di una mamma di raggiungere con un coltellino il clitoride, amputarlo con un taglio veloce, dolorosissimo, chiudere la vagina suturando le piccole e grandi labbra e completare l'operazione lasciando solo una minuscola fessura per il flusso dell'urina e del sangue mestruale. E così che avviene l'infibulazione, la più orrenda tra le pratiche usate per mutilare i genitali femminili, una tortura imposta in molti paesi africani a milioni di bambine tra i cinque e i dodici anni - ma possono avere anche pochi giorni di vita - come rito di iniziazione per conservarle «pulite», vergini e fedeli, a chi le prenderà in moglie. Una sorta di cintura di castità incorporata, invisibile. Che ha come unico obiettivo quello di garantire il controllo sulla vita sessuale della donna, «rubandole» per il resto della sua vita ogni fonte di piacere e lasciandole in eredità dolori, emorragie, infezioni. Per non parlare del trauma psicologico. Questo se va bene, se la bambina cioè non muore per il dolore già sul tavolo sacrificale.

A questa tortura ieri, nella Giornata internazionale contro le mutilazioni sessuali femminili, moltissimi nel mondo hanno dichiarato tolleranza zero. Da qualche anno, grazie alla coraggiosa mobilitazione di donne africane, al sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità, agli appelli di Amnesty International, all'impegno di Emma Bonino e dell'Aidos, l'associazione italiana don-

ne per lo sviluppo - promotrici della campagna «StopFgm» (Female genital mutilation), contro l'infibulazione si sta conducendo una energica battaglia. Con risultati importanti, come il protocollo di Maputo, il cui obiettivo è quello di sradicare le mutilazioni genitali femminili entro 15 anni.

Secondo l'Oms, sono almeno 130 milioni le donne nel mondo che hanno subito mutilazioni genitali. Un numero che potrebbe aumentare: ogni anno circa due milioni di bambine rischiano di vivere la stessa sorte.

Ereditato dall'Egitto dei grandi faraoni, diffuso tra popolazioni animiste e musulmane, oggi il rito delle mutilazioni sessuali femminili garantirebbe alla donna maggiore fertilità. Nulla di più errato, visto che la pratica il più delle volte rende sterili. Quel che è certo è che le Fgm non hanno nulla a che vedere né con l'Islam né con il Corano. E a far chiarezza in tal senso si è espresso anche il capo dell'Islam sunnita, Mohammed Tantaui: «Né il Corano, né la tradizione religiosa, né un singolo testo credibile fanno riferimento alla mutilazione femminile». Non esiste quindi alla base di questa cruenta pratica nessuna motivazione né religiosa, né etica. La sua motivazione reale, dunque, è assolutamente maschilista: privando la donna del piacere sessuale, diminuiscono le possibilità che

tradisca il suo uomo. Ti mutilo, dunque ti controllo. Che si tratti di ditoridectomia - asportazione del clitoride -, di escissione - taglio del clitoride e di tutte o parte delle piccole labbra - o di infibulazione, il dramma è lo stesso: rapporti sessuali dolorosissimi, infezioni, perdita di sensibilità e di piacere, incontinenza, depressione, spinte al suicidio. Una mortificazione continua, una «violazione in piena regola dei diritti della donna e delle bambine», condannata dall'Oms,

sessuali dolorosissimi, infezioni, perdita di sensibilità e di piacere, incontinenza, depressione, spinte al suicidio. Una mortificazione continua, una «violazione in piena regola dei diritti della donna e delle bambine», condannata dall'Oms,

in edicola
con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, lesiva dell'integrità fisica e psicologica delle donne definita inviolabile dalla Convenzione internazionale sui diritti umani, nonché dalla Carta africana sui diritti umani e dei popoli.

Ora questo rituale arcaico, invasivo e umiliante di cui non si parla mai abbastanza, qualche settimana fa ha guadagnato sulla stampa italiana la visibilità che si merita, grazie alle polemiche scatenate dal proposta di Abdulkadir, medico somalo trapiantato a Firenze, da anni impegnato nella deinfibulazione, la ricostruzione dei genitali delle donne escisse. L'idea di Abdulkadir è quella di sostituire alla infibulazione vera e propria un'«alternativa»: una punturina sul cli-

In Italia prosegue la polemica dopo il caso dell'ospedale Careggi che aveva discusso dell'infibulazione «soft»

toride anestetizzato, una goccia di sangue e via. Il rituale è salvo, senza sofferenza né danni. Una alternativa che si basa quindi sul principio della riduzione del danno, una infibulazione «soft», dolce, si è detto. Come se bastasse una pratica intollerabile imposta a bambine inconsapevoli e inermi.

Denunciata dall'Aidos, l'uscita di Alkadir ha sollevato in Italia qualche consenso e una pioggia di condanne bipartisan. La questione è delicata. Pur riconoscendo le buone intenzioni del medico somalo, secondo molti - esponenti politici, medici, intellettuali, le stesse vittime - la strada del male minore rischia di fare un danno maggiore, di rappresentare cioè un avallo simbolico ad una pratica aberrante, che va sradicata del tutto. L'invulnerabilità del corpo, a maggior ragione se è il corpo di una bambina inconsapevole, affermano coloro che si sono schierati contro, va difesa e non si può in nome della riduzione del danno continuare con un rituale simbolico, seppure surrogato, che resta lesivo dei diritti umani e che pur diminuendo i danni fisici, non ammorbidisce i gravi risvolti psicologici che da esso derivano. «L'infibulazione va impedita in tutti i mondi al cento per cento, non c'è bisogno di qualcosa di alternativo, bisogna puntare sull'informazione», ha dichiarato il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Il governo ha promesso la pubblicazione di un opuscolo sui danni delle Fgm. Speriamo che non abbia gli stessi tempi della legge contro le Fgm: è dal 2001 che è al Parlamento in attesa di approvazione. Martedì scorso è iniziato l'esame degli emendamenti.